



4 (2021)  
2

## Interstizi e novità: oltre il Mainstream Esplorazioni di geografia sociale

*Edited by*

*Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni*

### EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11  
*Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni*

### SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15  
*Isabelle Dumont*
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29  
*Marco Picone*
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41  
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione  
di un ripensamento spaziale  
*Fabrizio Eva*
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55  
*Giulia de Spuches*
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65  
*Gianluca Gaia*

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193

#### OTHER EXPLORATIONS

Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del 'kilometro zero' in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all'indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaia</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l'Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c'è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L'anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
"Vous n'éviterez pas la colère et les cris": sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell'abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L'immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273



# *Publica utilitas* e pratiche speculative

## Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento

Valentina Capocefalo

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-capo>

“Il paesaggio è la geografia volontaria che l'uomo plasma (e muta incessantemente) intorno a sé” (66). Questa significativa definizione di un concetto complesso e a lungo studiato, che per Salvatore Settis assume particolare valore nel suo portato storico e relazionale, non costituisce l'unico richiamo esplicito alla nostra disciplina contenuto all'interno di *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* (Torino: Einaudi, 2010). Il noto studioso, dal 2009 socio onorario della Società Geografica Italiana, distingue sotto il profilo lessicale i termini di ambiente, territorio e appunto paesaggio, oltre a menzionare esplicitamente Carl Ritter per illustrare sinteticamente il processo di significazione dello spazio messo in atto dagli individui. La contemporaneità è per Salvatore Settis segnata da una forte compromissione del paesaggio che abbiamo ereditato, il quale risulta essere il grande malato d'Italia, come sostiene l'autore in apertura. Attraverso l'analisi di una consistente mole di dati vengono delineati i contorni di un quadro estremamente degradato, all'interno del quale i valori della cura e un diffuso senso di armonia estetica, che caratterizzavano le comunità del passato, sono messi da parte per lasciare spazio all'individualismo e al consumismo, tratti distintivi del presente. I fenomeni di *urban sprawl* e *soil sealing* manifestano, ad esempio, il prevalere degli interessi personali sulla *publica utilitas*, principio fondante per la tutela del paesaggio stesso, la cui compromissione non trova giustificazione in una reale necessità di maggiore spazio per gli insediamenti umani: al crescente consumo di suolo non corrisponde infatti una crescita demografica che ne giustifichi la portata.

Tra le cause della suddetta compromissione si annovera un'inefficace regolamentazione relativa alla difesa del paesaggio. Attraverso un approccio che valica i confini delle proprie competenze disciplinari, e

che pone l'attenzione allo studio delle fonti giuridiche nei loro aspetti contenutistici e formali, l'autore indaga pertanto lo sviluppo della normativa nazionale ed europea nell'ambito della tutela dei beni paesaggistici e culturali attraverso un'indagine sincronica e diacronica. Al netto di un profondo apprezzamento per la qualità delle fonti primarie del diritto in materia di tutela del patrimonio, egli individua tre ordini di problemi che hanno impedito una sua completa applicazione. In primo luogo, le norme sovente confliggono ai diversi livelli gerarchici, impedendo agli enti amministrativi territoriali di collaborare in modo armonioso gli uni con gli altri. La conseguente elevata conflittualità porta a disattendere il principale obiettivo che dovrebbe indirizzare le loro azioni, il benessere dei cittadini. Nella lettura dell'autore gli enti amministrativi territoriali risultano incapaci di collaborare in modo armonioso gli uni con gli altri e la loro elevata conflittualità porta a disattendere il principale obiettivo che dovrebbe indirizzare le loro azioni, il benessere dei cittadini. In altri casi la norma può esistere, ma ne difetta la sua effettiva applicazione. Oppure la norma non è di natura virtuosa ma viene comunque utilizzata oltre il suo carattere emergenziale e/o eccezionale: esemplificativo in tal senso è il condono edilizio, che si trasforma nei primi anni Duemila da strumento straordinario a misura ordinaria. Un ultimo ordine di problemi che incide sull'elaborazione delle norme e sulla loro applicazione è la rincorsa a risorse finanziarie sempre più esigue da parte degli enti amministrativi territoriali di rango minore, per sostenere la spesa corrente. L'acquisizione e la gestione degli oneri urbanistici, che legano esigenze materiali dei Comuni e manovre speculative dei privati in un circolo vizioso, ne rappresenta il più significativo esempio.

Punto di riferimento costante, ancora a cui aggrapparsi nei momenti di smarrimento generati da una complessa – spesso intenzionalmente complicata – produzione normativa, è l'art. 9 della Costituzione la cui storia viene ripercorsa a partire dalla discussione in seno alla Costituente.

Per garantire i processi di tutela non è tuttavia sufficiente ricorrere alla sola attività legislativa. I cittadini, infatti, come garanti e custodi dei beni paesaggistici e culturali, sono chiamati a pretendere informazioni complete e coerenti che permettano loro di acquisire piena consapevolezza dell'importanza che il patrimonio ricopre. Il bene comune, si afferma in chiusura, è infatti fondamento della democrazia ed è nel loro interesse e in quello delle generazioni che verranno che esso deve essere preservato.

Il prestigioso percorso umano e accademico dell'autore si manifestano nella sua capacità di affrontare le tematiche in oggetto in un'ottica interdisciplinare, approfondendo con chiarezza e attenzione tutti gli ele-

menti che concorrono alla tutela, così come all'assenza di una tutela, del patrimonio paesaggistico. Ampio spazio viene destinato alla necessità di una maggiore responsabilizzazione della cittadinanza (aspetto caro alla geografia sociale), mentre un discorso organico non viene riservato al ruolo degli studiosi.

Sebbene ampio spazio venga concesso al paesaggio come memoria, Salvatore Settis ci ricorda inoltre che esso coinvolge anche i processi in atto e soprattutto si inquadra in un progetto per il futuro. Questa visione multitemporale andrebbe introdotta anche all'interno del sistema scolastico italiano, che si concentra invece unicamente sulla manifestazione del paesaggio nelle produzioni letterarie e pittoriche del passato. Il paesaggio, sostiene Settis, deve essere sottratto al preteso monopolio del dominio estetico per tornare a essere quello spazio all'interno del quale è immersa la nostra quotidiana esistenza.

Nonostante questa dichiarazione di intenti, il volume sembra tuttavia mostrare uno dei suoi limiti proprio nell'offrire una visione forse eccessivamente dicotomica fra un passato caratterizzato da cura e armonia e un presente segnato dal degrado e dall'incuria. Sebbene in più passaggi si dichiari fermamente di andare oltre a una lettura puramente estetica del paesaggio, alcune scelte retoriche – il riferimento al Bel Paese, alle belle contrade di Piero Camporesi e all'agro romano richiamato attraverso generazioni di poeti e pittori – rischiano poi di far ricadere il lettore nella medesima trappola.

Nel decennio che ha seguito la prima edizione del testo il dibattito inerente alla tutela e la valorizzazione del patrimonio – aspetto qui solo accennato – è stato inevitabilmente sviluppato ulteriormente, affrontando anche una possibile modifica dell'art. 9 della Costituzione. Ciò che non è mutato è l'interesse collettivo come principio cardine della tutela e la necessità di preservarlo in un contesto sociale che vede con troppa frequenza, anche oggi a una decade di distanza, l'approccio individualistico come strategia dominante.